

La Chiesa e il testamento biologico

di SERGIO TALAMO

L CARDINAL Bagnasco parla senza anatemi di testamento biologico, e chiede al Parlamento di fissare le regole della morte scelta dal paziente quando la sua mente ancora non vacilla, cioè quando è in grado di intendere e di volere. I retroscenisti, questa volta più che mai, non vanno ascoltati. Dietro Bagnasco non ci sono la politica e i partiti, e neppure le correnti interne al Vaticano, e neppure il cedimento a chissà quali pressioni laiche e secolari. Dietro queste parole forti e inedite c'è un cammino che riprende. A piccolissimi passi come è giusto che sia, ma il cammino della Chiesa riprende; perché i tempi lo consentono, perché l'uomo di questi tempi lo esige.

"La Chiesa deve venire a dialogo con il mondo in cui si trova a vivere". Non è una frase di Giovanni XXIII e neppure di Papa Wojtyła. E' di Paolo VI, il pontefice che attraversò gli anni del più burrascoso cambiamento in un riserbo che molti scambiarono per distacco.

Eppure il dialogo con il mondo è la linfa stessa di una religione che aspira ad essere vita reale, testimonianza concreta, etica di tutti i giorni. "La nostra fede non nasce da un mito - dice Papa Benedetto XVI - è l'incontro con il Cristo Risorto". E ancora: "Quanto più cerchiamo di rintracciare le orme di Gesù per le strade della Galilea, tanto più possiamo capire che si è fatto carico della nostra umanità".

Anche chi non crede in Dio può ascoltare ed apprezzare questo messaggio solare e travolgente: quello di un Dio-uomo, un Dio che predica sentimenti accessibili a tutti come la solidarietà, il

perdono, la pietà.

La Chiesa che si apre al testamento biologico è gonfia di pietà. Anzi, di più: in essa la pietà diventa dottrina. Il capo dei vescovi italiani interpreta l'idea, non mitica ma viva, del Cristo che non si rinchioda nel cielo e invece attraversa la Galilea per chinarsi sull'ultimo degli uomini: quello che soffre fino allo spasimo e chiede agli altri uomini di non lasciar sbriciolare la sua felicità e la sua dignità. Lo chiede agli altri suoi simili ma, se è credente, lo chiede anche a Dio: oggi la Chiesa gli risponde di sì. Gli dice che questo suo desiderio di volere la morte piuttosto che una vita straziata non è blasfemo né empio né anticristiano, è semplicemente umano. Vuole che la legge fissi dei paletti per evitare arbitrio e abusi, ma intanto modula la "sua" legge sulla bellezza di un sentimento umano che resta tale anche quando non accetta più la vita terrena.

E' proprio questo il punto che l'ateo devoto Giuliano Ferrara contesta a Bagnasco: "La vita è un tabù, nel senso che è un mistero... Se su questo fronte la chiesa cattolica tiene, tutto tiene. I tabù sono fatti anche per essere elusi o violati o trasgrediti. Ma abatterli e proclamarli morti e sepolti di fronte al mondo equivale ad abbattere il mistero, che è il pane della fede e della comunione liturgica nella chiesa". E poi: "Puoi rifiutare una cura e lasciarti morire. E' un fatto. Ma una legge che stabilisca questo fatto come diritto è un'altra cosa. Se la legge sia accettata e filtrata dal pensiero cristiano, è un'altra cosa ancora".

In queste parole, comunque alte e limpide, c'è una sorta di disperata rassegnazione: se la vita è mistero, ognuno resti solo di fronte al mistero anche quando assume un volto atroce. Né la

legge né tantomeno la Fede devono essergli vicino. Ma perché mai l'uomo deve accettare come un destino immutabile la solitudine di soffrire senza più speranza, la solitudine della non-vita, senza che né gli altri uomini (le legge) né il suo Dio (la Chiesa) gli tendano una mano? Per quale motivo questa sarebbe la fine della "civiltà liberale" e l'inizio di una "democrazia libertaria su fondamento ateo e materialista" (Ferrara)? Sui banchi di scuola abbiamo imparato che la società democratica e la religiosità non si misurano sui ricchi in salute che guardano il mondo dall'alto ma su coloro che sono alla fine della scala, tra cui ci sono anche quei poveri esseri che non trovano senso nel loro spasimo e che vegetano senza più nulla da difendere se non la loro dignità e i loro ricordi. In nome di quale assolutismo etico li vogliamo condannare a voler morire senza legge e senza Dio? In nome di quale egoismo vogliamo condannare i loro parenti e i loro medici a compiere un atto di umanità sapendo che per il resto del mondo è un atto contro la legge e contro la fede?

Ha scritto il teologo Vito Mancuso: "L'onnipotenza divina dispiega se stessa nel costruire un mondo libero, unica condizione perché possa nascere lo spirito e da qui il vero amore che è il fine della creazione... Dio crea il mondo secondo la sua essenza, la quale è libertà compiuta come amore; quindi Dio, creando secondo la sua essenza, non può che creare un mondo libero".

Parole bellissime. Ma anche senza ricorrere ai teologi, può dirsi che il giorno del cardinal Bagnasco è un bel giorno per il cristianesimo e quindi un bel giorno per la società. Non c'è nessuna resa al relativismo nell'aver fiducia nell'uomo, nelle sue scelte, nella sua libertà. Nell'aver pietà del suo dolore.